

Sabato 08 Luglio 2006, mattina

NICOLÒ MIGHELI, Assistenza tecnica alla Progettazione Integrata

Buon giorno a tutti e un ringraziamento agli organizzatori della Summer School per averla voluta tenere a Seneghe, nel Montiferru, paese che in questi ultimi anni ha fatto molto sia per lo sviluppo rurale sia nella riaffermazione dell'identità di questi luoghi.

Un grazie particolare al prof. Benedetto Meloni, che invitandomi a tenere un intervento in questa sede, mi permette di far conoscere una vicenda per molti versi esaltante.

Racconterò di una esperienza, avvenuta in Santu Lussurgiu dalla fine della seconda guerra mondiale alla metà degli anni sessanta del secolo appena trascorso.

Esperienza che partendo da quel paese coinvolse tutto il Montiferru. Si trattò di un tentativo, perché quelle intuizioni non fu possibile proseguirle oltre, che cadde perché nella Regione Sarda del tempo, ma soprattutto nella Cassa per il Mezzogiorno i processi di sviluppo dal basso, *bottom down* come si direbbe oggi, non erano tenuti in grande considerazione.

Anzi furono osteggiati e lo sviluppo prese la strada dei Poli Industriali, della petrolchimica dei finanziamenti ad imprenditori esterni all'isola, che nel migliore dei casi crearono strutture che sono state definite con un termine ormai logoro: "Cattedrali nel deserto".

Erano anni però dove la Sardegna era coinvolta nella Rinascita, un piano che tanti entusiasmi e speranze ebbe a creare. In quel tempo l'Isola ebbe tassi di crescita economica tra i più alti d'Italia.

Che cosa succedeva in Santu Lussurgiu ?

Il paese usciva dall'esperienza della guerra e del ventennio fascista con la consapevolezza di non poter più reggere alle sfide che lo sviluppo economico poneva all'Italia e alla Sardegna.

L'autarchia aveva conservato gli equilibri dei primi del novecento, aveva operato come ibernazione di tensioni sociali ed economiche. L'agricoltura era sopravvissuta, certi comparti come quello tessile avevano avuto un certo sviluppo, la produzione artigianale di orbace era pure cresciuta.

L'abbandono dell'abbigliamento tradizionale era stato pareggiato con la produzione di stoffe per le divise di regime. In ogni caso una economia sostanzialmente di sopravvivenza con scambi limitati verso l'esterno dell'Isola.

Nei primi anni '50, cominciò il fenomeno dell'emigrazione di massa, prima verso l'Australia e poi verso il nord Europa: Svezia, Germania, Svizzera, Belgio e Francia.

Di quegli anni sono testimonianza un romanzo ed un racconto significativi: il primo dello scrittore, poeta, e uomo di programmazione Antonio Cossu "I figli di Pietro Paolo" e l'altro del giornalista e scrittore Peppino Fiori "Pietro Beccu lo svedese".

Entrambi descrivono lo sradicamento dei lussurgesi emigrati o in procinto di farlo, il mutamento delle condizioni sociali, l'avvento di una modernità più subita che scelta.

Eppure Santu Lussurgiu, veniva da una storia forte, da un ottocento che nel panorama sardo l'aveva vista come comunità propositiva e con buoni indici di sviluppo.

In effetti quel secolo per i lussurgesi fu *El siglo de oro*.

Le rivolte antifeudali di fine settecento, avevano disseminato nella società locale le idee della Rivoluzione Francese, e quindi un anelito a maggior giustizia sociale e ad uno sviluppo equo che coinvolgesse tutta la popolazione.

Spirito però tradito dai maggiorenti del paese, che con l'editto "Sopra le chiudende" di re Carlo Felice di Savoia del 6 ottobre 1820, riuscirono da accaparrarsi le terre migliori. Tanto che il 4 febbraio 1849 ci fu una rivolta contro i nobili e grandi proprietari locali, sommossa che provocò tre morti tra i rivoltosi.

Nonostante i conflitti sociali, spesso violenti, come si è visto, il paese conobbe un discreto sviluppo economico, nell'agricoltura, nell'artigianato, nei commerci.

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

Sono di quel secolo: i miglioramenti delle razze bovine con l'effettuazione dell'incrocio tra razze locali e la modicana, i commerci di bovini con la Francia, la distilleria del nobile don Nicolò Meloni, che produceva il cognac Sardegna, con ottimi risultati sui mercati internazionali, era esportato in Francia ed in Argentina.

La creazione, per opera di un medico socialista della Società Operaia di Mutuo Soccorso, la fondazione della Società Elettrica Montiferru, che dava l'illuminazione al paese. L'impresa, a capitale locale, durò fino ai primi anni '20 del novecento, quando con la costruzione della del diga sul Tirso venne assorbita dalla Società Elettrica Sarda.

La vivacità economica era accompagnata dalla convinzione che lo sviluppo comunitario potesse avvenire solamente se supportato da una crescita culturale generale della popolazione.

Un paese dove una parte dei suoi ceti dirigenti sentiva il dovere di impegnarsi in una crescita sociale. Quindi molti furono i mecenati che misero a disposizione ingenti fortune dell'epoca.

La prima delle donazioni, risalente al settecento è quella della nobildonna Mariangela Meloni-Tanchis, la quale oltre istituire una dote per le fanciulle povere, destinò la somma di "lire nuove cinquanta a quello fra gli artisti che presenterà un suo lavoro superiore in merito a quello degli altri, a giudizio dei periti".

Se ancora oggi Santu Lussurgiu ha un artigianato di qualità nel ferro, legno e cuoio lo si deve sicuramente anche a quel premio che stimolò abilità e fantasia.

La seconda delle donazioni fu il lascito del 1844 Carta- Meloni – Cherchi – Carippa per l'istituzione di un ginnasio e scuole medie maschili e femminili.

Contemporaneamente, per opera di don Nicolò Meloni, venne istituita una delle prime Cattedre Ambulanti per l'Agricoltura della Sardegna.

Dalla fine dell'ottocento, comincia un declino che negli anni 50 del novecento sarà evidente a tutti. La ripresa dell'emigrazione, dopo quella della fine del secolo precedente, è conseguente alla , per usare un termine marxista, proletarizzazione dei piccoli allevatori e contadini che diventano dei braccianti generici.

L'agricoltura tradizionale, di sussistenza non garantisce più redditi, e molti decidono di lasciare il paese e la Sardegna per trovare in altri luoghi migliori condizioni di vita.

E' in questo panorama che un insegnante di filosofia, reduce dai campi di concentramento nazisti, fonda con alcuni amici il Movimento Internazionale di Unione e Fraternità. Il gruppo è fortemente segnato dal pensiero comunitario e dall'esistenzialismo cristiano di autori come Maritain, Mournier, Olivetti ed altri.

"In quegli anni, alcuni giovani: studenti universitari, liceali, insegnanti, operai si rendevano conto che dovevano in qualche modo partecipare alla vita del paese e della società e che dovevano favorire il risveglio delle coscienze e la crescita democratica, studiare le possibilità per superare lo stato di sottosviluppo del paese e la frattura fra tecnica e pratica, fra intellettuali, contadini e pastori"

Così recita uno dei loro documenti.

Il gruppo entra in contatto col *Centre Européen de la Culture* di Ginevra, nel cui consiglio di amministrazione sedeva Robert Schumann uno dei fondatori della CECA.

Il Centro Europeo patrocina delle "esperienze pilota" da cui nascerà il "Gruppo Montiferru", a cui aderiscono non solo i giovani del paese ma anche persone provenienti da tutta l'isola.

Il gruppo Montiferru, edita un periodico omonimo, di cui uscirono 14 numeri, che ospita contributi vari sulle problematiche dello sviluppo locale ed organizza dei convegni regionali che affrontano i nodi del ritardo isolano e del Montiferru in particolare: "Abolire la Miseria" del 1954, "Sardegna oggi" e "La lega dei giovani sardi" del 1956, "Autonomie locali e lo sviluppo dell'Europa" del 1957 e "Autonomia e solidarietà" del 1958.

Della Lega dei Giovani Sardi, faceva parte anche Sebastiano Brusco, a cui è dedicata questa Summer School.

Parallelamente al gruppo Montiferru, alcuni tra loro, fondarono il Centro di Cultura Popolare dell'UNLA.

Il centro in quegli anni si dedicò con successo alla educazione degli adulti, con corsi di alfabetizzazione ma anche di formazione professionale in agricoltura.

Anche questa una esperienza che ebbe un notevole risalto non solo nazionale, visto che ottenne un riconoscimento dell'UNESCO, come buona pratica da replicare.

In quegli anni, infatti Santu Lussurgiu era meta di giovani provenienti dall'Europa e dal Terzo Mondo, i quali erano interessati ad apprendere le metodologie ed ad un confronto di esperienze.

Uno dei giovani del gruppo, venne assunto ad Ivrea presso la Olivetti. E dal 1954 al 1958 lavorò strettamente con Adriano Olivetti al "Movimento di Comunità".

Olivetti era un industriale atipico, concepiva il suo ruolo con accenti innovatori. Era convinto che per avere una produzione di qualità fosse importante fare in modo che chi lavorava in fabbrica si trovasse nelle migliori condizioni.

Costruisce case per gli operai, istituisce una assicurazione malattia per i dipendenti, fa in modo che i figli degli operai possano andare in colonia al mare. Le stesse fabbriche devono essere dei luoghi accoglienti e le fa progettare dai migliori architetti del tempo.

Ma questo non gli basta e quindi fonda il movimento, affinché questi si occupi dello sviluppo del Canavese, regione su cui insisteva la sua fabbrica.

Nel Movimento di Comunità vengono coinvolti le migliori intelligenze dell'epoca, che teorizzano uno sviluppo solidale in cui la comunità abbia un ruolo centrale.

Olivetti è preoccupato che gli "spiriti animali" del capitalismo distruggano il tessuto sociale, favorendo un individualismo egoistico. Non a caso nei suoi scritti la parola individuo è sostituita con quella di persona.

In modo che la centralità dell'uomo con i suoi diritti e bisogni sia sempre presente a tutti. Tramite il giovane lussurgese conosce l'esperienza del Montiferru, e tramite lui comincia una collaborazione fruttuosa.

La collaborazione con Olivetti diede al gruppo Montiferru una notorietà internazionale, anche perché contemporaneamente partiva il programma di sviluppo locale dell'OECE (oggi OCSE).

La contaminazione o se si preferisce la unità di intenti ed idee sullo sviluppo è possibile leggerla nella ricerca sociologica del 1959 : "Autonomia e Solidarietà nel Montiferru".

L'indagine realizzata da Diego Are, Antonio Cossu con il coordinamento del sociologo svizzero Albert Maister, nella prefazione definisce in termini ancora attuali concetti quali autonomia, solidarietà, partecipazione ai processi di sviluppo e di crescita comunitaria.

Così vengono sintetizzati i valori che devono governare ogni processo di sviluppo in:

- coscienza volontà delle persone, illuminate dall'ideale morale,
- indipendenza delle persone da forze asservitrici sia di carattere economico che politico,
- libera, solidale e attiva disponibilità delle persone e dei gruppi al loro destino.

La ricerca affronta lo studio dell'ambiente sociale ed economico, l'analisi della vita associativa e culturale di Santu Lussurgiu, ipotizza alcune linee di sviluppo possibile, disegna il quadro dei rapporti tra la Comunità locale e il nascente Mercato Comune Europeo.

Lo studio servirà poi come base per la costituzione di un gruppo di lavoro che nel 1961 produrrà un programma dal titolo "Per lo sviluppo di Santu Lussurgiu".

Il gruppo del Montiferru, infatti, si presentò alle elezioni comunali del novembre 1960, con la lista "Ramo d'Olivo" vincendole.

Il sindaco nel dicembre di quell'anno, presentò alla direzione regionale di "Progetto Sardegna" una richiesta di collaborazione per la redazione di un piano di sviluppo.

Fu creata una "Commissione economica per lo studio dei problemi di Santu Lussurgiu" presieduta dal direttore generale dell'OECE Jaques Girardet, il quale si recò in Montiferru più volte per seguire i lavori.

La commissione, composta dagli assessori, il sindaco, coinvolse circa 40 persone tra allevatori, contadini, studenti, insegnanti, operai, professionisti, e formalizzò delle proposte di sviluppo che furono anche pubblicate sulla rivista “Il Bogino”.

I settori analizzati furono:

- agricoltura e zootecnia
- artigianato, piccola industria, turismo
- assistenza sociale ed economia domestica rurale.

Tra le proposte fatte, vi sono degli interventi per lo sviluppo del comparto agricolo, con la realizzazione di forme di accorpamento fondiario, introduzione di razze da carne francesi per la razionalizzazione del comparto bovino, istituzione di un Consorzio di Bonifica Montano.

Realizzazione di cooperative per la produzione artigianale. Un accenno particolare riguarda il turismo, visto che il paese era già meta di villeggianti che provenivano dalle città si chiedeva che vi fosse una specializzazione produttiva.

Allora non vi erano enti intermedi che non fosse la provincia. Non esistevano le Comunità Montane, le Zone Omogenee saranno istituite da una legge regionale nel 1962. Lo stesso Montiferru era diviso tra Cagliari e Nuoro. La programmazione dal basso non aveva rappresentanza politica se non il Comune.

Nonostante ciò il gruppo Montiferru cercò di coinvolgere nelle proposte i comuni di Cuglieri, Scano di Montiferru, Bonarcado, Seneghe e Paulilatino.

L’esperienza amministrativa del “Ramo d’Olivo”, fu interrotta anzitempo, proprio per l’impossibilità di avere ascolto a Cagliari, presso la Regione. Come già detto, lo sviluppo rurale non veniva visto bene.

Anzi la mentalità dominante del tempo affermava che l’unico modo di rendere sicure le campagne, combattere il banditismo, era quello di eliminare pastori e pecore, e di sostituirli con altre attività. Industria, qualsiasi industria, purché industria.

L’esperienza di quella vicenda la si può leggere in un romanzo di Antonio Cossu “Il sogno svanito”

Dove si racconta l’esperienza di un sindaco che incompiuto a Cagliari, ma anche nella sua comunità è costretto a lottare contro una multinazionale che vuole impiantare un petrolchimico nei terreni migliori del suo paese.

Nel romanzo si registra lo scoramento, la delusione di chi credeva di poter fare tanto e non può perché è osteggiato e messo nelle condizioni di abbandonare.

C’è un passo che descrive il sentire intimo di chi agiva dentro il Movimento di Comunità e nel gruppo Montiferru, il rischio di perdita d’autonomia sia sociale che personale, che l’intera comunità diventasse succube della fabbrica:

“ Da una condizione di imprenditori in nuce o di operatori coscienti, ci potevamo trasformare in servi della nuova gleba, la gleba industriale. Servi, pagati, magari ben pagati, benino pagati, ma servi.”

Questo scrive Antonio Cossu nel “Il sogno svanito”.

Tramite l’OECE vennero realizzate una cooperativa di tessitrici, una di magliaie ed una di confezioniste. Esperienze che ebbero una vita trentennale. Per il resto si trattò di un tentativo, come dicevo prima, tentativo che ha lasciato in Santu Lussurgiu un ricordo positivo di quegli anni.

Le azioni e le idee camminano con gli uomini, per me è doveroso ricordare i principali protagonisti di quegli anni che ho conosciuto personalmente. Diego Are, Antonio Cossu, Francesco Antonio Salis. Per me e per i miei coetanei sono stati dei maestri che ci hanno trasmesso valori forti. Noi li ricorderemo sempre con affetto e riconoscenza, affinché su quelle vicende non cada il velo dell’oblio.

Grazie



Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>